I POPOLI DELL'U.R.S.S. NEL 38° ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Tutta una società è in movimento per la costruzione del comunismo

Nessun paese può vantare successi eguali - Chi avanza per primo è il Partito comunista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 5. — Nulla è più facile che sapere cosa non vada nell'URSS. Per questo non occorre viaggiare, non vi è neppure bisogno di andare ad uno spettacolo satirico. Basta aprire il giornale e leggere la seconda pagina, quella dei dibattiti interni e della critica pubblica. Vi si trova tutto: il ministero con troppa burocrazia, il direttore d'azienda che non si preoccupa del personale, la fabbrica che non compie il piano, lo speculatore che fa traffici illeciti, il negozio che non procura al pubblico la merce richiesta, il dirigente politico che prende toni da tirannello e quello che spedisce venti circolari al giorno; il gagà della via Gorki con la *zazzera* alla Tarzan, i genitori che non si curano a sufficienza dell'educazione dei figli e persino le escandescenze dei tifosi di Dinamo che, la domenica del derby, trasformano lo stadio in una mischia di gladiatori. Si può leggere solo quella pagina e ignorare le altre tre. Il quadro sarà come lo dipingono da noi certi quotidiani di informazione. Tutto va a rotoli. L'industria in ritardo, l'agricoltura in crisi, la morale in ribasso, la cultura disorientata. L'URSS è liquidata.

Le pagine dei giornali però sono quattro. Nelle altre pagine si legge che in un anno e mezzo trenta milioni di ettari di steppa — suppergiù la superficie dell'Italia — sono stati dissodati; che enormi centrali accendono i loro lumi sull'Ob e sul Dnieper, sul Volga e sull'Angara. Che il 7 novembre anche Leningrado inaugurerà la sua metropolitana e che una nuova ferrovia arriverà presto a Pechino sulla traccia delle carovane che attraversano il deserto di Gobi. Quando Pontecorvo affermava che la fisica sovietica è la prima del mondo, si poteva ancora essere scettici; ma dopo il convegno di agosto di Ginevra tutti hanno detto: «però...». Gli addetti militari occidentali stanno già spolverando i loro binoccoli per il caso che il sette novembre compaiano sulla Piazza Rossa quei famosi apparecchi a reazione che li lasciarono estterrefatti alla parata di luglio. Il piano quinquennale è stato superato da diversi mesi: la produzione cresce impetuosamente ogni anno. Ma mai vi è stata tanta gente che studia quanta ve n'è adesso: in un modo o nell'altro più di un quarto della popolazione va a scuola.

Con la musica di Prokofiev, gli accordi di Ghilels, il violino di Oistrach, i balli di Moisseiev, la cultura sovietica all'estero lascia incantate folle di giudici sospettosi. Chi ha letto il nuovo romanzo di Sciolokhov, appena dato alle stampe, assicura che è migliore dei precedenti. Quanto alla solidità del regime sovietico accade ad esso con gli inviati speciali dell'Occidente, quello che è accaduto alle colonne delle stazioni di metrò con uno dei turisti dell'estate: questi chiese il «permesso» di toccarle e si convinse che erano di marmo solo quando andò a battervi sopra con le nocche perchè al suo paese aveva letto che erano di... cartone dipinto (non si tratta di una barzelletta, ma di una storia, purtroppo vera).

Uno strano pianeta?

L'URSS è dunque un enigma, uno strano pianeta? Per capirci qualche cosa bisogna affidarsi proprio all'«anima slava», al «fatalismo russo», alla chincaglieria dei misteri d'Oriente? Credo che la realtà sovietica sia davvero incomprensibile per chi si rifiuti di vederne la dialettica rivoluzionaria. Qualsiasi immagine statica di questo paese, bella o brutta, rosa o non nera che sia, è falsa. Oggi ogni cosa qui si muove con moto accelerato. L'economia come la democrazia. Ma il movimento è conflitto e lotta, e sorgere di enormi problemi che la vita di giorno in giorno pone.

Oggi l'istruzione di dieci anni va gradatamente generalizzandosi, specie nelle grandi città. Fortissimo è il numero dei giovani che finiscono la scuola media sin d'ora molto superiore a quello che le Università, malgrado la loro capienza, possono accogliere. Di qui, in mancanza di una selezione finanziaria dovuta a ostacoli inesistenti sperequazioni economiche, la severità degli esami di ammissione. Come convincere però l'escluso, giunto alle soglie dell'istruzione superiore, ad orientarsi verso il colkos o l'officina? E' un problema nuovo. La dove la campagna è trascurata e non progredisce a sufficienza, la ragazza o il giovane contadino se ne vanno: nulla li ferma, sanno benissimo che in città troveranno sempre lavoro senza ombra di disoccupazione. Ma perchè mai nella stessa zona due colkos, che vivono in condizioni identiche, l'uno con l'altro pressocchè confinante devono avere rendimento così diverso, essere l'uno ricco e l'altro povero? Là dove l'industria del petrolio e quella atomica sono all'avanguardia è mai possibile che quella del legname non adempia i suoi piani e quella dell'abbigliamento debba servire di bersaglio a decine di vignette del *Krokodil*? Sono tutte questioni all'ordine del giorno: se ne discute in previsione del XX Congresso del Partito, ma se ne discuterebbe anche se questo non dovesse avere luogo. Le occasioni non mancano mai: adesso un convegno, ieri un'elezione, domani un dibattito di stampa.

Gli esami superati

Se vi è chi constata oggi nella discussione una maggiore spregiudicatezza ed evoluzione bisognerebbe forse ripercorrere tutta la storia breve e tuttavia così intensa, dell'Unione Sovietica. Ma limitiamoci a questi ultimi anni. I dopoguerra sono talvolta per la struttura di un paese periodi di prove severi quanto un conflitto. Nel decennio trascorso l'URSS ha dovuto ricostruire un paese devastato dall'invasione, fare fronte alla violentissima controffensiva del mondo capitalistico, perdere la figura di un capo prestigioso, sostituire i quadri falciati sui campi di battaglia, tenere testa a uno dei più gravi attentati che siano stati operati contro la sua democrazia, quello di Beria e dei suoi complici. Tutti questi esami sono stati superati: in ogni prova, internazionale o interna, l'URSS si è rafforzata. Certo, sono stati commessi anche errori. In una novella appena pubblicata da una grande rivista letteraria, si può leggere la storia di un contadino, faticatore e brontolone che ad ogni piè sospinto dichiarava: «Da noi bisogna seminare grano invernale, quello primaverile non renderà mai niente». «Ma è il piano!» — gli ribattevano. E lui: «E' un piano sbagliato». Lo guardavano di traverso. Eppure aveva ragione. Poderosa nel suo insieme, anche la pianificazione ha avuto talvolta i suoi difetti. Ma le deficienze sono state scoperte e corrette. Il paese ha realizzato tutti i suoi obiettivi essenziali per quanto ardui fossero: ha ottenuto la distensione internazionale.

La sempre crescente fiducia che nutre in se stesso, può ormai esprimersi anche con sfumature di ironia verso le debolezze che restano da sormontare. Se volete, è questo il «disgelo». Non vi è più assurda caricatura del regime sovietico di quella che lo descrive come uno Stato paternalistico, che dal vertice provvede e regola ogni movimento del cittadino. Quando i lavoratori dell'officina Ordzionikize propongono di cambiare la struttura di un reparto o i genitori di una casa si organizzano per migliorare l'asilo infantile e l'iniziativa della base che è molla di progresso. Ricca di un contenuto sociale che la pone all'avanguardia del mondo la democrazia sovietica non è affatto arrivata alla conclusione del suo sviluppo, essa progredisce, si estende, si perfeziona.

Sfida al capitalismo

Settimane fa il segretario del Partito comunista della Repubblica carelo-finnica è stato rovesciato perchè colpevole di aver applicato nella sua regione i metodi di direzione collegiale. Nei Ministeri si agisce da mesi per sfoltire l'apparato amministrativo, avvicinando gli organi di governo economici alla base produttiva. Nelle fabbriche, come nei colkos la pianificazione sgorga adesso soprattutto dalla base. Che denunci un errore giudiziario o le malversazioni di un funzionario, la stampa fara appello al semplice cittadino perchè sappia esigere ad ogni costo il rispetto della legalità socialista. Tutto questo è critica ed autocritica: azione diversa e tenace per sfruttare più a fondo le superiori prerogative della nuova democrazia. L'industria sovietica darà quest'anno una produzione tre volte superiore a quella dell'anteguerra, che pure non era certo una bazzecola. Nessun paese può vantare successi paragonabili. Ma non è lecito fermarsi: occorre fare di più. La sfida al mondo capitalistico - lanciata: bisogna batterlo in pacifica emulazione anche dove ha raggiunto risultati più avanzati. Bisogna nello stesso tempo aiutare la Cina ad industrializzarsi: pure l'India ricorre all'URSS per quell'appoggio che deve rafforzarne l'indipendenza. La chiave di questa competizione mondiale sta nel progresso tecnico, che significa ormai impiego della energia atomica, macchine elettroniche, officine automatiche. Giorni fa, ho visitato alla fabbrica Kaganovic un reparto, in fase sperimentale, interamente automatizzato: tornitura, tempera, pulitura: i cuscinetti a sfere escono impacchettati senza che mano d'uomo li abbia toccati. E' il primo esempio del genere che si conosca e lo si deve ad un paese che 25 anni fa non possedeva nemmeno questo ramo di industria ma ricorreva a tecnici italiani per creare quella stessa fabbrica Kaganovic, la prima.

Questa è la strada su cui ci si muove. Come si può tollerare in simili condizioni che un direttore d'azienda lasci invece invecchiare il suo macchinario? O che un'officina lavori poco o nulla la prima quindicina del mese per realizzare il suo piano, a ritmi affannosi, solo negli ultimi dieci giorni? O ancora che un istituto di ricerche, per malinteso orgoglio nazionale, perda tempo e denaro per creare una macchina che all'estero e già in funzione da un pezzo? Senza complessi di inferiorità o di superiorità, i sovietici sanno che dagli altri si può imparare come si può insegnare loro molte cose, di qui l'attuale via vai e viene di delegazioni di ogni tipo.

Moto nelle campagne

Anche l'agricoltura sovietica è in fase di ascesa. Ma ancora non può soddisfare tutte le richieste di una popolazione urbana che è cresciuta vertiginosamente. La gente che ieri mangiava cavoli oggi vuole burro e carne, cereali e bestiame: il binomio riassume il programma in via di attuazione. Trentamila dirigenti si sono trasferiti nei villaggi, preceduti da specialisti e da treni carichi di nuove macchine. Ciò ha creato nelle campagne un movimento che corrisponde perfettamente a quel fervore di iniziative e di idee, così sensibile in ogni aspetto della vita sovietica odierna.

Nella cultura, per esempio, i teatri di Mosca cercano sempre più spettacoli originali poichè il pubblico tende a disertare i cartelloni che si rinnovano troppo lentamente. Quanto all'architettura, ecco l'ultima vignetta del *Krokodil*: «Oh che bella torta, che bella torta!», grida il bambino dell'architetto tornando a casa. «Sta zitto», lo redarguisce la madre, «questo è l'ultimo progetto del babbo».

Nel progresso continuo, nel movimento, nella lotta, chi avanza per primo è il Partito comunista. Al potere, esso sollecita sopratutto la critica. Le sue decisioni sono spesso pietre scagliate con forza nelle acque che ristagnano troppo chete. Quando problemi nuovi si sono presentati in questi anni esso si è rivolto direttamente agli interessati, con lettere ai cittadini e le loro istanze democratiche per chiedere il loro intervento, la loro opinione, il capillare concorso di tutti. Gli risponde la fiducia totale del paese. Non v'è questione che appassioni il popolo sovietico che non trovi il suo riflesso nel multiforme lavoro di preparazione del prossimo Congresso di febbraio. Non solo dibattiti, ma opere, emulazioni, impegni, azioni convergono verso quell'avvenimento atteso che giustifica l'interesse. Perchè movimenti, lotte, problemi, discussioni, questa vita quotidiana dell'URSS non è mai vuota accettazione, bensì cammina diretta ad uno scopo. Esso ha un nome preciso: si chiama costruzione della società comunista ed in nome di questa costruzione l'URSS saluta il sette novembre.

GIUSEPPE BOFFA

Infanzia sovietica d'oggi: alunni della prima elementare alla scuola numero 616 del quartiere Stalin di Mosca

NOTE DI VIAGGIO D'UN REGISTA ITALIANO

Vita e cinema nell'URSS di oggi

Gli studi di Kiev - Realismo del colore in un nuovo film di Donskoi - Dovgenko ci parla di *Il poema del mare* - Nella casa del regista Alexandrov - Un colcosiano novantenne vive già nella società comunista

Gli studi cinematografici di Kiev, in Ucraina, sono stati costruiti secondo il progetto dell'oramai sessantacinquenne regista Dovgenko. Credo sia per questo che arrivandoci ti sembra di entrare nella casa di un vecchio amico. Lo stabilimento non è molto vasto, voglio dire che tutto è stato studiato prima di tutto per circondare chi vi lavora di un'atmosfera di raccoglimento e di intimità; anche se proprio in questo stabilimento c'è un teatro di posa tra i più grandi del mondo, lungo 130 metri e largo 45. I padiglioni sono al centro di uno di quei meravigliosi giardini ucraini, gremito di ogni albero da frutto: peri, meli, ciliegi, castani, ecc. Ognuno dei lavoratori dello stabilimento ha piantato un albero, ed a ciascuno che l'ha piantato, pertanto, quell'albero appartiene, ne raccoglie i frutti, lo cura. Sicchè c'è l'albero di Dovgenko e quello di un capomacchinista, c'è il melo del regista dell'Educazione dei sentimenti Marco Donskoi, come quello del custode dei teatri.

Un vecchio villaggio

Mi mostrano molto materiale di film in lavorazione. La maggior parte mi lascia freddo. Ha un carattere standard, convenzionale e piatto anche se sempre sorretto da un mestiere abile e da sentimenti elevati sconosciuti, per esempio, alla nostra produzione media. Esprimo liberamente, da amico, la mia opinione e trovo consenzienti gli autori stessi dei film. Donskoi, invece, sta girando una nuova edizione, dopo quella di Pudorchin, della Madre di Gorki.

Non so quali saranno i risultati finali di questo film, ma certo io posso dire di non avere mai visto, fino ad oggi, un colore così bello e personale. Parlo di una bellezza che non è nel valore compositivo e cromatico di ogni singola inquadratura, ma nel valore poetico totale che risulta dall'insieme delle scene. E' la prima volta che mi accade di vedere un film realistico dove finalmente il colore ha un valore realistico, nel senso che non vi si può trovare alcun elemento decorativo a sè stante, ma tutto tende a ricostruire stati d'animo, psicologie dei personaggi, sentimento e poesia del paesaggio e contenuto sociale. Ecco, infine, un regista sovietico, Donskoi che esprime concetti, idee e contenuti non più in una maniera didascalica ma con la macchina da presa, con le immagini, con gli elementi peculiari del cinema.

Di sera, a pranzo, Dovgenko mi racconta il soggetto del suo prossimo film. Si chiamerà Il poema del mare. *Un titolo troppo ambizioso, dice Dovgenko, ed aggiunge che se sbaglierà il film per punirsi lo chiamerà in un altro modo. Si tratta di questo: intere regioni delle repubbliche sovietiche vivono in eterna lotta con le forze avverse della natura, il gelo, il vento, le piogge, che ne ostacolano lo sviluppo agricolo e di conseguenza industriale. Limitare al massimo le influenze negative degli elementi naturali, se non addirittura volgerli a favore della vita dell'uomo, è uno dei temi principali che si è prefissa la società socialista. E' accaduto così che un intiero paese — proprio in questi giorni — sta per essere distrutto per lasciare il posto al mare, portato fin lì attraverso dighe e canali allo scopo di trasformare le condizioni climatiche di tutta la regione. I dirigenti locali hanno invitato tutti coloro che nati nel paese se ne erano distaccati per ragioni di lavoro e necessità di vita, a ritornarci per una settimana. Perchè? Prima della distruzione del paese questi dirigenti hanno creduto di dover offrire la possibilità ai suoi emigrati di rivedere le loro case paterne i luoghi della loro infanzia e della loro adolescenza, di ritrovare la memoria dei loro più cari ricordi. Così arriveranno da tutte le parti dell'Unione operai, ingegneri, contadini, militari, con le famiglie, in un poetico pellegrinaggio, per vivere questa settimana di vecchi incontri, di ricordi, di gioia ed anche di nostalgia.*

Dopodichè partiranno, il paese sarà distrutto e arriverà il mare, sommergerà tutto, anche i ricordi. Il tema mi pare incredibilmente poetico e la mia commozione arriva al culmine quando Dovgenko conclude dicendomi che lui stesso è nato in quel paese, che anche lui come gli altri che un giorno emigrarono vi andrà e vi girerà quindi il film.

Il nonno del colcos

Qualche giorno dopo, a Mosca, il regista Gregorio Alexandrov e sua moglie Liubov Orlova, l'indimenticabile interprete del Circo, ci invitano a passare una serata nella loro villa di campagna, a venti chilometri dalla città. Arriviamo in un bosco di betulle, in tutto un ettaro, in mezzo al quale c'è la villa. Alexandrov ha girato il mondo, ha visto l'America, il Messico, la Germania, la Francia, l'Italia e nella sua casa ritrovo i segni di questi viaggi. I muri bianchi delle case messicane, le ceramiche di Picasso e di Fernand Léger, un caminetto ornato con tutte le medaglie dei trofei guadagnati dai due proprietari della villa durante la loro lunga carriera artistica.

Attorno al caminetto ci raccontiamo storie dei nostri paesi. Io racconto la storia dei sette fratelli Cervi. Di quelle raccontate da Alexandrov una m'è rimasta particolarmente impressa.

In un colcos alle pendici degli Urali vive ancora un vecchio contadino novantenne. Quest'uomo ha sacrificato tutta la sua vita nella lotta per la rivoluzione socialista e per la classe operaia. Non c'è battaglia, non c'è sommossa, che il vecchio da quando è nato non abbia combattuto; non c'è lotta per un raccolto, non c'è assemblea, non c'è dibattito che da quando il colcos è nato il vecchio non abbia rissato. Un giorno si presentano nella sua casa i giovani dirigenti del colcos. Sembrano un po' imbarazzati, chiedono al vecchio notizie della sua salute e poi il più influente di essi, facendosi coraggio, comincia un discorso presso a poco così: «Caro compagno, tu ormai sei il nonno del colcos, ciascuno di noi ti ricorda da quando è nato, hai novant'anni, e siamo fortemente preoccupati perchè è inutile nasconderci che tu puoi morire da un momento all'altro».

Il vecchio sorride mestamente, amareggiato più per il dolore che arrecherà la sua morte a quei bravi compagni che per se stesso. I giovani continuano: «Tu hai sempre combattuto, per settantacinque anni, affrontando tutti i sacrifici per vedere la società comunista». «Certo» annuisce il vecchio. «Già, ma se muori presto», continuano i giovani, «sei riuscito a vedere la società socialista, nella quale viviamo, e non farai in tempo a vedere quella comunista». Il vecchio non comprende, dice: «Ma non è colpa mia se devo morire». «Non ti devi preoccupare» continuano i giovani, «noi abbiamo pensato che da questo momento fino alla tua morte, per te, e solo per te, in questo colcos saranno realizzate le condizioni di vita di una società comunista». «Che vuol dire?», domanda il vecchio interessato. «Vuol dire che da oggi in poi tu puoi andare liberamente nei negozi e senza pagare niente prendere quello che vuoi: il pane, la carne, il latte, la frutta, il the, i vestiti, i libri, i giornali. Tutto, tutto quello che ti serve per vivere».

E' così che da qualche anno il vecchio combattente in quel lontano villaggio degli Urali ha a sua disposizione la società comunista.

E' difficile, in Unione Sovietica, superare con la propria fantasia artistica la realtà di tutti i giorni. E' difficile anche per questo, essere dei grandi artisti: il popolo con i suoi contenuti rischia di superarti ad ogni momento, se non riesci a tenere dietro al suo inconfondibile impeto e calore umano.

GIUSEPPE DE SANTIS

Bulganin, Krusciov e Mao Tse-dun, rappresentanti di due grandi potenze pacifiche

UNA FESTA SOLENNE PER I COMUNISTI ITALIANI

Che cosa ci ha insegnato la Rivoluzione d'Ottobre

di GIANCARLO PAJETTA

Il merito più grande del gruppo torinese dell'*Ordine Nuovo*, diretto da Antonio Gramsci e da Palmiro Togliatti, fu di proporsi, sulla base dell'esperienza rivoluzionaria e della maturità organizzativa del proletariato di uno dei centri più avanzati, di realizzare una elaborazione nazionale della dottrina e della prassi dei bolscevichi. Il gruppo dell'*Ordine Nuovo* intese il valore universale dell'esperienza del partito di Lenin e dell'elaborazione teorica leninista. Comprese, al tempo stesso, che soltanto uno sforzo arduo di studio delle particolari condizioni italiane e dello sviluppo del nostro movimento operaio e democratico potevano permettere la costituzione di un partito davvero leninista e capace di indirizzare e organizzare le masse per una trasformazione socialista del Paese. Il movimento dei «Consigli di fabbrica» fu, proprio a Torino, la prima esperienza di massa dei comunisti italiani e favorì il loro radicarsi in modo organizzato fra i proletari di avanguardia, che non erano più legati soltanto ad interessi corporativi. Esso costituì l'aspetto più originale dell'applicazione dell'esperienza e della teoria sovietiche. Gli errori riformisti e massimalisti, che avevano portato il proletariato italiano in un vicolo cieco e che avevano reso il partito socialista incapace, pur con la sua forza, di operare nella crisi del dopoguerra, impegnarono i comunisti italiani in una seria polemica. Sviluppando tale polemica essi si dedicarono al duplice e certo faticoso sforzo di accogliere gli elementi universali della dottrina leninista e delle direttive politiche e pratiche dell'Internazionale realizzando, al tempo stesso, una politica che fosse valida in quel determinato momento politico nazionale e per la concreta realtà italiana.

Sotto l'influenza immediata della Rivoluzione d'Ottobre furono affrontate in modo nuovo le questioni dell'alleanza fra gli operai e i contadini — che esigeva una profonda revisione della politica nelle campagne, pure largamente influenzate dal socialismo — e la questione meridionale, alla soluzione della quale diede certo una diretta suggestione la dottrina leninista del problema contadino e delle autonomie. In modo nuovo furono pure affrontati i problemi del partito, della sua organizzazione e della sua disciplina, e sopratutto la questione — nuova nel movimento operaio e nel Partito socialista del nostro Paese — dei nesso tra la teoria e la pratica rivoluzionaria.

✪

Importa rilevare come, mentre l'avanguardia comunista dava vita al Partito nelle difficili condizioni del terrore fascista ed era travagliata da evidenti residui settari, che tendevano a tenerla lontana dalle larghe masse e ad impedirle di esercitare un peso determinante nella vita politica del Paese, il modo come l'influenza della Rivoluzione d'Ottobre si esercitava, favoriva una più larga azione di massa e poneva in termini concreti la necessità e le possibilità di alleanze e di una larga politica unitaria. I massimalisti, che pure furono in polemica aperta ed aspra con i comunisti, non rinunciarono mai a proclamare la loro solidarietà e la loro ammirazione per il Paese del Socialismo. Si costituì presto fra di loro una nuova frazione, dei «terzinternazionalisti», che trasse origine e forza sopratutto dalle simpatie verso l'Unione Sovietica e dalla accettazione della validità internazionale dell'esperienza di Ottobre.

Ma le simpatie verso la Repubblica sovietica e lo studio del grandioso processo rivoluzionario operarono anche più in là del movimento socialista stesso e resero possibili nuovi e importanti collegamenti dell'avanguardia comunista, ponendole l'esigenza di una politica di alleanze. Il liberale di sinistra Gobetti, uno degli uomini più rappresentativi della cultura italiana antifascista, l'organizzatore di contadini cattolici Miglioli, gruppi di anarco-sindacalisti, legarono con nuclei importanti di classe operaia e di bracciantato agricolo, stabilirono contatti politicamente importanti, anche a di là del loro peso numerico, con i comunisti italiani. Essi erano spinti a ricercarne l'intesa e ad offrir loro la collaborazione soprattutto per l'influenza che su intellettuali, contadini e operai esercitavano Lenin e il leninismo. Li sollecitava il modo nuovo, leninista, con cui i comunisti italiani ponevano, anche nel periodo della più intransigente lotta ideale e nelle asprezze di un periodo di profonda crisi rivoluzionaria, la questione dell'alleanze di classe e politiche.

✪

La dittatura assoluta del fascismo e la più completa illegalità per ogni organizzazione di lavoratori e per ogni movimento di opposizione caratterizzarono il periodo tra il novembre del 1926 e la caduta di Mussolini nel luglio del 1943. In questo periodo così lungo e in una situazione di estrema difficoltà per ogni organizzazione antifascista, soprattutto poi per il nostro Partito, furono senza dubbio inestimabili il valore liberatore dell'esempio sovietico e l'influenza immediata e di propaganda della vita e della politica sovietica. Ogni notizia sugli sviluppi e sui progressi sociali e culturali, sulla politica internazionale dell'URSS operava direttamente per alimentare lo spirito di resistenza dell'avanguardia comunista e sui nuclei socialisti e antifascisti esistenti nel Paese; agiva direttamente sulle larghe masse che l'organizzazione clandestina, con i suoi piccoli gruppi e con la sua debole rete organizzativa, non sarebbe mai riuscita a toccare. Lo sforzo per conoscere, malgrado la censura fascista, la ricerca tenace di ogni documento, di ogni libro, di ogni testimonianza, persino il profondo amore per i classici più popolari della letteratura russa, furono la testimonianza del valore politico immediato dell'influenza sovietica in un paese dominato e apparentemente schiacciato dal fascismo. E' interessante ricordare come gruppi borghesi antifascisti fossero seriamente preoccupati dell'interesse e dell'amore dei giovani per l'Unione Sovietica; come sentissero che la gioventù e gli intellettuali antifascisti si muovevano rapidamente, proprio per quell'influenza, sulla strada del comunismo e ricercassero contatti con la classe operaia e con le sue organizzazioni illegali. Non a caso la lotta contro l'influenza culturale sovietica e l'antisovietismo — in forme così reazionarie e persino grottesche da ricordare quelle del fascismo — fu sempre una preoccupazione di borghesi antifascisti, di santoni dell'idealismo e di dirigenti cattolici. Ma, a dire il vero, codesti «crociati» che, anche quando si proclamavano avversi o lontani dal fascismo, preferivano battersi sul fronte antibolscevico piuttosto che su quello effettivamente antifascista a fianco dei comunisti, ebbero più scarso successo di quello che si ripromettevano.

Alla caduta del fascismo e durante la guerra di liberazione, dal luglio del '43 all'aprile del '45, una caratteristica importante fu il rapido realizzarsi dell'incontro fra l'avanguardia, numericamente assai limitata, dei combattenti comunisti e le nuove generazioni, direttamente educate e organizzate dal fascismo: il rapido ricollegarsi con i nuclei assai folti di lavoratori rimasti legati agli ideali del socialismo e dell'organizzazione di classe. Si era compiuto, negli anni dell'illegalità, un processo di orientamento che andava certo al di là della zona del diretto intervento del partito e delle sue organizzazioni clandestine e, in questo processo di orientamento, apparve subito chiaro quanta importanza avesse avuto il ricordo della Rivoluzione di Ottobre, lo affermarsi vittorioso della costruzione socialista e negli anni del conflitto in modo più direttamente determinante, soprattutto per il movimento partigiano, la resistenza eroica e i successi travolgenti dell'esercito sovietico.

Il 7 novembre era stato sempre, per tutti quegli anni ha e dolorosi, una festa solenne per i comunisti e i socialisti italiani. Al risorgere delle loro organizzazioni legali, comunisti e socialisti italiani potevano ben essere certi che essi avevano celebrato non soltanto una data gloriosa del movimento rivoluzionario mondiale e della storia dei popoli sovietici, ma che essi avevano ricordato una data e una vittoria essenziali per il movimento socialista italiano.